I paesaggi agricoli del Molise: verso il futuro osservando il passato

CARMEN SILVA CASTAGNOLI[1]

1. Metamorfosi dei paesaggi agricoli storici - I paesaggi agricoli italiani hanno conservato, almeno fino alla metà del secolo scorso, i loro caratteri distintivi, anche se messi in pericolo dalle nuove tecniche di coltivazione e dalla diffusione di modelli di impresa estranei al mondo rurale; tuttavia, seppur minacciati, il ritmo di cambiamento delle campagne è stato relativamente lento. Le epocali trasformazioni tecnologiche, l'ampliamento del mercato, ormai globalizzato e il consolidamento di imprese sempre più caratterizzate da grandi capitali hanno accelerato, dopo gli anni Cinquanta del secolo scorso, i cambiamenti delle nostre campagne ad un ritmo talmente rapido da non trovare precedenti nella storia dell'umanità. Tali mutamenti possono essere ricondotti a due grandi processi: la cementificazione selvaggia delle aree agricole, soprattutto vicino alle città e l'omogeneizzazione del paesaggio che hanno modificato il disegno, l'ampiezza dei campi e le infrastrutture rurali, spezzando il millenario rapporto fra cura della terra e rispetto delle risorse naturali.

La scomparsa o quasi dei paesaggi agricoli storici è stata determinata anche dalla diffusione di un modello di agricoltura, basato sulla competitività nella quantità e non nella qualità, appoggiato fino agli anni '80-90 dalla PAC (Politica Agricola Comunitaria), che ha sostenuto la monocoltura e le grandi aziende agricole dell'Europa centro occidentale, ma, non certamente l'agricoltura delle aree svantaggiate dell'Italia centro meridionale.

La riforma della PAC, a partire dagli anni '90, ha privilegiato un modello di sviluppo territoriale basato sulla valorizzazione del paesaggio rurale, in particolare, delle aree svantaggiate[2]. In tali aree sono state favorite nuove forme di ruralità: agriturismo, turismo verde, agricoltura biologica, prodotti tipici di qualità, recupero della biodiversità, fonti di energia alternative, artigianato alimentare, sagre e

[1] Componente dell'Associazione GECOAGRI LANDITALY, già docente di Geografia Economica e Geografia del Turismo presso l'Università degli Studi del Molise.

[2] Le aree svantaggiate sono considerate tali, in base al Reg. CE 1257/99 (Tit. II, Cap. V)*: «le zone di montagna, caratterizzate da scarsa utilizzazione delle terre e da un notevole aumento del costo del lavoro, le zone minacciate di spopolamento e nelle quali è necessario conservare l'ambiente naturale e nelle quali l'attività agricola dovrebbe essere continuata, per assicurare la conservazione o miglioramento dell'ambiente naturale»*.

DOI Code: 10.1285/i26121581n7p55

mercati di lunga tradizione. Questa nuova ruralità è stata oggetto delle politiche regionali, nazionali e comunitarie con l'obiettivo di valorizzare il paesaggio rurale per il suo valore ecologico, estetico ed economico e come parte fondamentale di un modello di sviluppo sostenibile.
La rivalutazione del paesaggio rurale, accompagnata da una tutela e da una valorizzazione-fruizione, non vuol dire nostalgia del bel tempo che fu o un auspicio del ritorno al passato, infatti, sarebbe impossibile e non desiderabile riproporre un'agricoltura tradizionale che sa di antico, con tutti i limiti che ben conosciamo, soprattutto, per l'autosufficienza alimentare. Non, quindi, una museificazione del territorio, creando "parchi paesaggistici" all'interno dei quali conservare intatti oggetti e tradizioni, ma, attuare su gran parte del territorio rurale, un'agricoltura di qualità che potremmo chiamare "agricoltura del paesaggio", strettamente collegata ad un turismo sostenibile, rispettoso dell'ambiente e non divoratore di spazi, soprattutto, agricoli.

2. I paesaggi agricoli storici del Molise - La diversità biologica, ecosistemica e paesaggistica, l'isolamento del Molise e la presenza predominante di un'agricoltura tradizionale, praticata soprattutto nelle aree interne svantaggiate, hanno preservato dalle radicali trasformazioni il paesaggio agricolo molisano, caratterizzato dalla diversità delle forme e dei colori, da una varietà di attività e dalla promiscuità delle colture. L'esodo agricolo e rurale che ha spopolato soprattutto il Molise interno e montano e l'avvento, negli ultimi decenni, dell'agricoltura competitiva ed altamente industrializzata, diffusasi soprattutto nelle aree collinari litoranee, hanno alterato i tratti distintivi del paesaggio agricolo storico molisano. Il cambiamento è ben visibile nell'abbandono dei terreni, nell'accorpamento dei vecchi poderi, nell'eliminazione delle siepi e dei muretti, nel mutamento di destinazione delle aree che da agricole si trasformano in urbane, nella scomparsa degli orti urbani che generalmente segnalavano l'avvicinarsi di un centro abitato. I paesaggi agricoli del Molise, seppur modificati, hanno conservato aspetti distintivi ed identitari; pertanto, andrebbero salvaguardati e tutelati poiché rappresentano, al pari di un'opera d'arte, un patrimonio artistico degno di essere visitato e goduto.
Vorrei, pertanto, proporre un itinerario attraverso alcuni paesaggi agricoli storici molisani, particolarmente significativi. Un viaggio per proporre una nuova forma di turismo dolce, un viaggio attraverso i paesaggi agricoli che, opportunamente valorizzati, potrebbero raffigurare l'immagine del Molise all'esterno e dare un valore aggiunto a tutte le altre risorse, artistiche, archeologiche ed enogastronomiche. Sono stati scelti i seguenti paesaggi perché sono i più diffusi sull'intero territorio molisano ed anche perché identitari della nostra economia e del nostro passato.

2.1 *Il paesaggio a mosaico della policoltura* - È il paesaggio della piccola proprietà terriera, frutto delle varie quotizzazioni, avvenute in seguito alla divisione dei demani ex feudali sui quali si esercitavano gli usi civici *«acquare, pernottare, legnare al secco, ghiandare, fare calcare, pascere nei parchi»*. È caratterizzato dalla frammentazione della proprietà, accentuatasi nell'intervallo fra le due guerre per il maggiore carico demografico del suolo agrario e per la consuetudine di dividere la proprietà fra i vari eredi, assegnando ad ognuno piccoli appezzamenti in ogni area: seminativo, vigneto, pascolo. Tale pratica ha determinato la formazione di piccoli poderi, veri e propri fazzoletti di terra che la toponomastica ben ci indica: *Lenze, Pezze, Camere, Quartarello*. Piccoli campi delimitati da siepi, da muretti a secco, costruiti con lo spietramento dei terreni, con alberi, disposti a segnare i confini, ma anche isolati in mezzo al campo (Fig. 1).
È il paesaggio che potremmo chiamare con una parola esotica *bocage*, piccoli appezzamenti, chiusi, per la necessità di delimitare i confini di proprietà, ma anche per *«proteggere le colture arboree ed arbustive dal morso delle greggi ed i loro frutti dai furti campestri»* (Sereni, 1974, p. 39). Questo paesaggio visto dall'alto dà l'idea di un grande puzzle vario per forme geometriche, per colori e per l'eterogeneità colturale, diverso nelle varie stagioni dell'anno.
Il paesaggio della piccola proprietà, pur mostrando segni di abbandono, conserva un fascino particolare, determinato non solo dall'alternarsi di coltivi, di boschi e di colori, ma soprattutto dal vincolo sentimentale della terra con il contadino. L'attaccamento alla terra, illustrataci da Jovine in Viaggio nel Molise, non è certamente esagerato *«…La terra coltivabile è spesso il risultato della fatica di generazioni di contadini che hanno dissodato, costruito muri di sostegno, incanalato le acque, trasportato spesso a spalla, la terra fertile... Un breve podere, una mascella di terra, come dicono qui, ha dieci nomi; la famiglia li conosce, sa il canto del pero, il favaio, lo sterpaio, la valle delle pietre»* (Jovine, 1941, pp.86-87).
La proprietà della terra è stata conquistata, con grandi sacrifici e con lotte condotte contro lo strapotere dei feudatari, prima, e dei borghesi poi, essa è frutto di fatiche e di umiliazioni, pensiamo ai sacrifici degli emigranti, i così detti "americani" che, dopo anni di duro e spesso pericoloso lavoro nelle miniere della Germania, del Belgio e degli USA, hanno investito i piccoli capitali racimolati, nei propri luoghi di origine, per l'acquisto del tanto desiderato pezzo di terra.
Il paesaggio a mosaico è prevalentemente utilizzato a seminativo, intervallato, dove è possibile da alberi da frutto, da viti ed olivi, che meglio si adattano alle caratteristiche pedologiche dei terreni argillosi.
Il seminativo non è quasi mai *nudo,* ed è questa la differenza con quello specializzato delle aree pianeggianti: si presenta nelle sue numerose varianti: *arborato, olivato* e *a querceto seminativo*.
Il paesaggio a mosaico, caratterizzato dalla coltivazione promiscua, dalla compresenza di seminativi e di colture legnose sullo stesso terreno,

cromaticamente vario nel succedersi delle stagioni, va preservato e salvato dalla meccanizzazione e specializzazione produttiva che ha distrutto siepi, muretti, fossi, viottoli, alberi da frutto, con gravi danni alla biodiversità.

Fig. 1 - Paesaggio a mosaico della policoltura, nella media valle del Biferno, località Tivone, Castropignano (CB)
Fonte: Fotografia dell'autrice

2.2 *L'oliveto* - La coltivazione dell'olivo, ad eccezione dei territori montani del Matese, delle Mainarde e dei rilievi dell'alto Molise, è molto diffusa e come per il vigneto**,** soprattutto nel passato, non era quasi mai specializzata, ed era associata al seminativo, al seminativo olivato, alla vigna olivata, al querceto olivato; oggi è la coltura arborea più diffusa, con ben 19 varietà autoctone, fra le quali predomina la Gentile di Larino.
La cultivar più antica ed è anche la più diffusa in Molise è la Gentile di Larino, è fra le tre varietà previste, insieme all'Aurina di Venafro ed al Leccino, per il 40%, nella produzione della DOP Molise. Due le aree dove oggi l'olivicoltura è specializzata: l'area del Basso Molise, dal Trigno al Biferno, con Larino capofila dell'Associazione Città dell'Olio, e la zona di Venafro dove è stato istituito il 4 novembre 2008 il primo Parco Regionale dell'Olivo, noto anche come Parco Oraziano o Campaglione[3]. L'obiettivo è quello di promuovere e conservare l'olivicoltura tradizionale tanto che

[3] Gli oliveti di Venafro sono stati inseriti nel catalogo dei paesaggi rurali storici, a cura dell'ISMEA e MIPAAFT, 2018, nell'ambito del programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020

il Parco dell'Olivo è stato inserito nel Registro Nazionale dei Paesaggi rurali storici[4]. L'area si estende tra i 150 metri della piana sino ai 600 metri, raggiungendo le pareti scoscese del Monte Santa Croce e del Monte Corno, in terreni prevalentemente sassosi. Il paesaggio è caratterizzato da olivi di antico impianto, alcuni millenari, giganteschi, veri patriarchi della natura e sono talmente disseminati da costituire un vero e proprio bosco. Nel territorio di Venafro l'olivo trova l'ambiente ideale per svilupparsi: esposizione a mezzogiorno, giusta pendenza, protezione dai venti freddi, ricambio dell'umidità, substrato calcareo; quindi, sono presenti tutte e sei le esse: suolo, sole, sassi, stabbio, scure, sanità (ISPRA, 2014). La notevole estensione coltivata ad olivo era stata oggetto di ammirazione dai viaggiatori del passato: da Serafino Razzi a Giovan Battista Pacichelli al conte Carlo Ulisse de Salis, su tutti interessante la descrizione di Francesco Lucenforte nella Monografia di Venafro del 1877: «*Un forestiere che per la prima volta vi giunge… vede due selve di robusti ulivi che a dritta ed a sinistra della Città verdeggiano lussuriosi, da Ceppagna a Pozzilli per l'estensione di nove chilometri per due. Sono ordinarie le piante che hanno nel tronco la circonferenza di metri tre*» (Lucenforte, 1879, p. 150).
L'olivicoltura a Venafro ha origini remote e i Romani ritenevano l'olio di Venafro il migliore, come testimoniato da molti storici e scrittori romani da Marco Porcio a Catone a Orazio a Varrone e a Marziale che ne apprezzava le qualità, anche per la preparazione degli unguenti, al geografo Strabone che nel *De Geographia* cita gli oliveti e l'olio di Venafro. Si tramanda che l'olivo sia stato introdotto in Venafro da un certo Licinio, forse uno dei tanti coloni-veterani romani, da cui il nome della pianta, Liciniana, cultivar diffusa da molto tempo nella zona. Diverse iniziative per la valorizzazione del Parco degli Ulivi sono state intraprese in questi ultimi anni sia per valorizzare il paesaggio sia per far conoscere la prelibatezza dell'olio, giallo, denso come il miele, derivato dalla cultivar Aurina che nel nome ricorda il colore dell'oro, erede dell'antica cultivar, la Liciniana.

2.3 *Il paesaggio tratturale* - Pur non essendo un paesaggio agricolo nel senso tradizionale della parola, è un tratto distintivo del paesaggio rurale storico molisano, intermedio fra ambiente naturale e ambiente antropico. Una parte solo del paesaggio tratturale del Molise è stata inserita nel Catalogo dei paesaggi rurali storici, ed è l'area tratturale dell'Alto Molise interessata dal tratturo Celano Foggia, posta fra le due riserve MAB di Montedimezzo e di Collemeluccio. Tale area è caratterizzata da fasce tratturali, intervallate da campi coltivati a grano, mais, legumi e patate. Fra gli aspetti ambientali fisici, di grande rilievo è la cotica erbosa, costituita da una grande varietà di graminacee, leguminose, ombrellifere,

[4] Decreto n. 6419 del 20 febbraio 2018 del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo

asteracee, specie che si rinnovano spontaneamente senza particolari cure tecnico-agronomiche, soprattutto infondono gradevoli sapori ed odori al latte ed ai vari derivati; era sufficiente la semplice brucatura e la naturale concimazione effettuate dal solo passaggio delle greggi, per conservare tosato e verdeggiante la coltre erbosa con le caratteristiche di un "prato all'inglese". Il tratturo è stato modellato dall'uomo, per il disegno del percorso, per i confini, evidenziati da ceppi lapidei, con la scritta RT, regio tratturo, e da siepi cespugliose, alberature o alberi isolati che avevano anche la funzione di fornire, ai pastori in transito, foraggio e legna, per il fuoco. Innumerevoli poi sono altri segni antropici: fontanili, luoghi di culto, cappelle, chiese, per lo più dedicate al Santo protettore dei pastori San Michele, ricoveri, taverne, mulini, masserie, impianti proto-industriali, gualchiere, torri, stazzi, rifugi temporanei, nonché centri abitati sorti e sviluppatesi sul suo tracciato.
Il paesaggio tratturale, pur non essendo esclusivo del territorio molisano, è specifico e caratterizzante del Molise, la sua peculiarità è data non solo dalla lunghezza 450 Km, ma dal fatto che la rete tratturale ha costituito una griglia sulla quale si è inserito il sistema urbano e produttivo del Molise, ben settantasette comuni sono attraversati dalla rete tratturale e lo stesso impianto urbanistico di molti abitati è stato condizionato dal tratturo. Diverse le attività economiche sviluppatesi con il passaggio delle greggi transumanti: la lavorazione del cuoio e delle calzature, il commercio e la lavorazione della lana e dei derivati del latte, solo per citare le più importanti e le più direttamente collegate all'allevamento transumante, che non riguardava solo gli ovini, ma anche i caprini e bovini. La transumanza è un bene culturale tanto che ha ottenuto per la sua caratterizzazione e la sua diffusione nell'Europa Mediterranea, dalla Spagna ai Carpazi, il riconoscimento di bene dell'umanità e inserita nel *word heritage list*[5].
La fruizione più immediata, oggi, per la sua alta valenza naturalistica, è quella legata alle attività di svago e di tempo libero, passeggiate a piedi o a cavallo e sembra essere la naturale destinazione d'uso dei tratturi, ma a questa dovrebbe aggiungersi quelle più collegate all'allevamento, ma anche, all'agricoltura che, praticata nelle aree limitrofe ai tratturi, rivaluterebbe i prodotti tipici, che, accuratamente selezionati e contraddistinti dal marchio "Prodotti Tipici del Tratturo", potrebbero costituire un trampolino di lancio per il turismo rurale, sempre più alla ricerca di diversità paesaggistiche e di prodotti di qualità.
Sono stati versati fiumi di inchiostro sulla valorizzazione dei tratturi e sulla realizzazione di un Parco dei Tratturi, ma a tutt'oggi i tratturi sono sottoutilizzati e malgrado siano tutelati continuano a perdere la loro identità, il tracciato tratturale, in molti tratti, è irriconoscibile perché soffocato dalla vegetazione spontanea.

[5] Riconoscimento conferito l'11 dicembre 2019 a Bogotà dall'UNESCO.

2.4 *La vigna* - Altro paesaggio tipico è la vigna, oggi quasi scomparsa, sostituita quasi dappertutto dal vigneto specializzato, era molto diffusa e presente in ogni proprietà, anche in quella di modesta entità, i vitigni erano allevati alla latina in promiscuità con fichi, granturco, fagioli, patate, alberi da frutta. La vigna per molto tempo è stata coltivata al pari di un giardino, il giardino mediterraneo, vi erano coltivati, ad eccezione dei cereali, ortaggi, legumi e patate nel piano basale; quindi, viti e lungo i bordi olivi e alberi da frutto, era un modo per utilizzare intensivamente il piccolo pezzo di terra che doveva assicurare alla famiglia contadina i prodotti necessari per la sussistenza. Tali aspetti li ritroviamo nella vigna descritta dell'economista e politico Presutti agli inizi del XX secolo: «*… La vigna per le sue colture tradisce il suo nome: vi è invero coltivata ogni specie di alberi da frutto, perché la famiglia deve fornirsene: vi è coltivata pure la vite…vi è anche un ciuffo di olivi»* (Presutti, 1907, p.86*)*. Come testimoniato anche dal Catasto Napoleonico del 1812 (Castagnoli, 2023, p. 237), esistevano varie categorie di vigne: la vigna, vigna scelta, vigna olivata, vigna olivata scelta. Oggi questa vigna, vero scrigno della biodiversità, è scomparsa, sostituita da vigneti specializzati. Sono stati introdotti vitigni più produttivi ed esotici, *Pinot, Sauvignon, Sangiovese* e sono andati persi invece alcuni vitigni autoctoni. Questi, dimenticati per lungo tempo, sono stati recuperati: un esempio su tutti la Tintilia. La Tintilia è un antico vitigno strettamente legato alla storia e alla civiltà contadina del Molise, è tipico ed esclusivo dell'area collinare interna molisana, anche se attualmente si è diffuso in quella collinare litoranea. L'uva è caratterizzata dalla notevole presenza di sostanze coloranti e tanniche e il vino assume un colore rosso intenso, quasi violaceo: il nome Tintilia deriva, infatti, dalla peculiarità di tingere i tessuti e indumenti vari. La Tintilia è stata salvata dall' estinzione, per merito di alcuni cultori, veri benefattori: oggi, ogni azienda vinicola ha la sua Tintilia, che per la sua qualità e tipicità ha ottenuto il marchio DOP ed è identificativa del Molise.

Altro vitigno molto diffuso nel passato e presente nelle vigne tradizionali è il Moscato di Montagano, che pur appartenendo alla famiglia dei moscati ha caratteristiche uniche. La produzione oggi è molto limitata. La sopravvivenza di questo vitigno e di altre cultivar endogene fra le quali meli, peri, e susini, si deve anche all'opera meritoria di un sacerdote: «*Egli non dava altra penitenza a' peccatori, che di piantare un numero determinato di albori ne' fondi propri, e, quando non ne avevano, negli altrui; e le piantagioni erano in proporzione del numero e qualità de' peccati»*[6]. Si deve proprio alla presenza della vigna non specializzata, vero scrigno di biodiversità, caratterizzata dalla compresenza di

[6] Il Galanti storico ed economista del XVIII secolo, nella Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise pubblicato nel 1781, racconta che quando giunse a Montagano *«…trovai il paese tutto coperto di alberi e di frutti, e di un genere il più squisito e fui istruito, che di beneficio così singolare, per questo paese, è stato opera di un suo arciprete, chiamato Dammiano Petrone »* (Galanti 1781, n. e. 1984, pp. 96, 97).

diversi vitigni e di molte varietà di alberi da frutto e di ortaggi, se oggi abbiamo potuto recuperare varie cultivar endogene. Per la valorizzazione della vigna si potrebbe ripristinarla in alcune aree, come caso di studio, non per esibire una reliquia del passato, ma per approfondire le tecniche e le soluzioni sperimentate dagli agricoltori del passato e integrarle con le conoscenze attuali.

Per la promozione dei paesaggi rurali e dei prodotti tipici in molte regioni sono state istituite le strade dei prodotti tipici (vino, olio, tartufo, latte), in Molise, in ritardo rispetto alle altre regioni, è stata emanata nel 2005 la legge regionale sull'Istituzione delle strade del vino, dell'olio, del tartufo, del latte e dei sapori del Molise[7]. Lo spirito di questa legge è quello di valorizzare accanto ai prodotti tipici d'eccellenza anche il ricco patrimonio storico, culturale della regione.

2.5 *Gli orti periurbani* - Nelle vicinanze degli abitati e nelle zone ricche d'acqua erano presenti gli orti, colture che, a differenza dei seminativi, necessitavano di cure tutto l'anno, e pertanto facilmente raggiungibili a piedi dal vicino centro abitato. Oggi sopravvivono a Venafro, a Boiano, a Campobasso. Parliamo di piccoli orti familiari, ma che potrebbero avere una crescita nel futuro. Particolarmente importanti e ben visibili attraversando Venafro sono gli Orti di Cristo: è un'area, a ridosso della fontana Quattro Cannelle, dove da sempre si producono ortaggi, l'area è ricchissima di acqua con un apparato di irrigazione, articolato in rivoli e ruscelletti (Figg. 2, 3). Rinomati anche gli orti di Campobasso, oggi residuali, famosi un tempo per la bontà degli ortaggi. Un esempio "raro" di questi giardini-orti era ben visibile fino a qualche anno fa nella zona a ridosso della stazione dei pullman.

Quella degli orti in città è una pratica antichissima che si sta riscoprendo, si stanno realizzando un po' dappertutto: orti scolastici, orti sociali, orti comunitari, orti terapeutici ed altri. Diversi comuni promuovono la pratica degli orti in città sui luoghi pubblici inutilizzati. La pratica diffusa dell'orto non solo favorisce la produzione e l'acquisto dei prodotti a km zero, ma abbellisce il paesaggio, all'incolto produttivo si sostituisce un paesaggio ben coltivato, l'utile coniugato con il bello. L'agricoltura urbana e peri-urbana assume, oggi, una rilevante importanza sia per il coinvolgimento dei privati sia degli attori pubblici, questi ultimi per la fornitura di servizi e beni fondamentali necessari a migliorare la qualità della vita della popolazione urbana in forte crescita.

[7] L.R. 16 dicembre 2005, n. 50.

Fig. 2 – Orti periurbani in località Orti di Cristo, Venafro (IS)
Fonte: Fotografia dell'autrice

Fig. 3 – Orti periurbani residuali a Campobasso, immersi nel quartiere residenziale di Vazzieri
Fonte: Fotografia dell'autrice

2.6 *Il paesaggio dell'agricoltura carsica* - Tipico delle zone montuose carsiche, presente in Molise soprattutto nella montagna di Frosolone, qui l'agricoltura si pratica nel fondo delle doline e nei piani brecciosi: è un paesaggio *«delle oasi colturali di alta montagna»*, così chiamate dal geografo Mario Fondi, coltivate per lo più a grano, patate, lenticchie, caratterizzate spesso dalla suddivisione dei campi aperti in strisce parallele o delimitate da muretti a secco, i sassi (macere) ottenuti dallo spietramento degli stessi campi. L'effetto cromatico è bello, oasi verdeggianti

immerse nelle distese dei calcari grigiastri e dei terreni rossicci, circondate dal ceduo e da radi ciuffi di erba. Colture che si praticavano all'inizio della primavera quando con la transumanza i pastori si trasferivano in montagna e esercitavano quindi sia la pastorizia sia l'allevamento; ancora oggi come illustrato dalle foto si pratica questo tipo di agricoltura (Figg. 4,5).
Potremmo elencare altri paesaggi agricoli, su tutti il paesaggio della Riforma Agraria nel Basso Molise che, nella forma, nella composizione del suolo, nei colori delle argille gialle e sabbiose e nelle colture preannuncia il paesaggio della Capitanata, attuale provincia di Foggia, paesaggio che oggi è stato modificato dall'avvento dell'agricoltura speculativa e monocolturale, non identitaria del territorio molisano.

Fig. 4 – Paesaggio delle oasi colturali di montagna, località La Montagnola, Frosolone (IS)
Fonte: Fotografia dell'autrice

Fig. 5 – Strisce parallele di campi dal colore rossiccio tipico dellìagricoltura carsica, Frosolone (IS)
Fonte: Fotografia dell'autrice

3. Paesaggi agricoli storici e turismo - A conclusione di questa rassegna sui bei paesaggi agricoli del Molise, viene spontaneo chiedersi se la valorizzazione del paesaggio agricolo storico rende, anche in termini economici, e se la valorizzazione dei paesaggi agricoli storici possa rivitalizzare le aree interne, angustiate dallo spopolamento e dal dilemma fra monocoltura e nuova agricoltura, alla ricerca di una nuova identità, oscillante fra un ritorno al passato *sic et simpliciter* e una crescita determinata da un turismo mordi e fuggi.
La valorizzazione dei paesaggi agricoli storici certamente produce redditi. L'agricoltura, oggi, è caratterizzata dalla multifunzionalità, sempre più numerose sono le aziende agricole condotte da giovani imprenditori che hanno affiancato, alla tradizionale agricoltura, altre attività: l'agriturismo, le fattorie didattiche, la vendita diretta dei prodotti in azienda, i servizi per l'ambiente, le produzioni fresche e trasformate, le fattorie sociali, gli orti botanici con piante officinali, salvate dall'estinzione, trasformate in oli essenziali e integratori.
La promozione del paesaggio rurale storico può essere coniugata con il turismo verde - esperienziale praticato da un turista che vuole evadere dalla città, immergersi in ambienti naturali, diversi per grado e tipologia, partecipare a varie attività: dalla vita nei campi, con la raccolta dei frutti di stagione, alla vendemmia, alla produzione di olio, vino, pane, formaggio, ai percorsi del benessere, ai workshop artigianali e alle visite guidate.

Il turismo esperienziale e sostenibile è stato dibattuto in molti convegni nazionali ed internazionali, da quello di Lanzarote del 1995 da cui scaturì la carta di Lanzarote nella quale si auspicava l'integrazione del turismo con la sostenibilità ambientale, fino ai più recenti: dal *Green Tourism Conference, European Tourism Going Green (ETGG 2030*) (Vienna 3-4 maggio 2023), al *Turismo Esperienziale, Turismo Sostenibile* (Roma, 16 e 17 ottobre 2023), alla più recente *Borsa Internazionale del Turismo Esperienziale* (*Bitesp*) (Venezia 25-26 Novembre 2024).
Il binomio vincente per i prossimi anni è paesaggio rurale e turismo verde e un aspetto identitario dell'Italia sono proprio i paesaggi rurali che costituiscono un fattore di attrazione e di forza nel contesto internazionale.
La tendenza della domanda turistica degli ultimi anni è rivolta, infatti, a nuove forme di turismo, i turismi plurimi del terzo millennio, i così detti turismi di nicchia: riscoperta attiva del paesaggio, delle tradizioni, della ruralità, e delle identità territoriali, intese come l'insieme delle risorse locali e dei caratteri distintivi dei luoghi, dalle caratteristiche oro-pedo-climatiche ai metodi di lavorazione della terra. Il turismo rurale è definito dalla Commissione Europea come il turismo proprio di *«zone agricole in cui l'agricoltura costituisce l'elemento di attrazione e dove l'offerta è centrata sui prodotti locali e sull'enogastronomia, sul paesaggio, sulla ricerca degli usi e delle tradizioni di una popolazione»*. Dopo la stagione delle spiagge e delle montagne affollate solo per due o quattro settimane, tutti alla ricerca delle stesse cose, oggi si punta a soddisfare i gusti e le sensibilità individuali. Sempre maggiore è l'interesse per le località ignorate dal turismo di massa e prive di emergenze monumentali ed artistiche di grande richiamo, ma caratterizzate da un mix di attrattive: natura, paesaggio, architettura, enogastronomia, tradizioni, artigianato, apprezzate dal turista post-moderno che può vivere un'esperienza non artefatta, ospite, e come tale, sacro, nei vecchi edifici rurali ristrutturati che rinascono a una nuova vita. Moderne forme di ospitalità si vanno diffondendo anche in Molise, come l'albergo diffuso a Castropignano, a Sepino, a Castel del Giudice, a Ripalimosani ed in altri centri. Un turismo, quindi, che non implica, come purtroppo è avvenuto finora, l'aggressione selvaggia al paesaggio con cementificazione dei suoli, ma trae vita proprio dalla tutela del paesaggio e dalla valorizzazione dell'esistente.
Diversi progetti, realizzati in varie regioni italiane, si incentrano sulla valorizzazione turistica delle belle campagne ed offrono un esempio di utilizzazione integrata di agricoltura-turismo che potrebbe essere seguita anche in Molise: percorsi cicloturistici, itinerari a piedi tra vigneti, chiese e castelli per scoprire il paesaggio agricolo. I bei paesaggi agricoli costituiscono un'importante risorsa e danno valore aggiunto ai beni culturali, artistici archeologici; pensiamo solo per un attimo alla bellezza di due località di pregio del Molise, Sepino e Pietrabbondante, la cui unicità è data non solo dal loro grande valore storico-archeologico, ma dall'essere immerse in un bel paesaggio agricolo, caratterizzato da seminativi arborati, piccoli orti ed

aree tratturali, paesaggio che pur nella semplicità ed essenzialità costituisce un valore aggiunto. Le belle campagne danno a chi le guarda un immediato e chiaro messaggio che indica che la società che vive in quella realtà ha progettualità, rispetto del territorio e delle sue risorse.

4. Conclusioni - La valorizzazione del paesaggio agricolo, l'eccellenza delle risorse e del prodotto turistico di qualità sono elementi basilari per potenziare il sistema agro-turistico, ma per evitare che si traduca in un mero slogan, occorre che Comunità Europea, amministratori locali, e operatori intervengano per favorire un diverso modello produttivo, basato sulla "Cultura del territorio", sulla valorizzazione del paesaggio rurale e sulle nuove forme di turismo dolce.
La PAC in questi ultimi decenni ha prestato molta attenzione alla valorizzazione del paesaggio agricolo per salvaguardare il mosaico paesaggistico complesso che è stata ed è una delle caratteristiche più apprezzate del paesaggio rurale italiano.
La più recente evoluzione della PAC punta ancora di più l'attenzione sul paesaggio rurale, già la PAC 2000-2006 promuoveva gli agricoltori che tutelavano il paesaggio agricolo con terrazzamenti, siepi, fossi, stagni, filari di alberi, che tanto fastidio davano alla monocultura[8].
La PAC 2007-14 sottolineava, ancora, l'importanza dei valori culturali e storici e identitari del paesaggio e della stretta connessione tra prodotto e paesaggio, favorendo coloro che invece delle immense estensioni di solo grano o di solo mais differenziavano le colture e quindi la biodiversità.
Il PSP, Piano Strategico della PAC 2023-2027, pone l'attenzione sulla tutela dell'ambiente, destina interventi consistenti alla valorizzazione dei paesaggi storici e tradizionali, in quanto strumenti di resilienza degli ecosistemi agricoli e "contenitori" di biodiversità e riconosce il ruolo svolto dagli agricoltori, produttori del paesaggio di qualità, custodi del territorio e delle sue tradizioni che impiegano le risorse senza esaurirle, ed offrono un esempio di capacità di adattamento ai cambiamenti climatici. Consistenti sono, quindi, i sussidi per compensare i maggiori costi sostenuti dagli agricoltori, che operano nelle aree svantaggiate e in quelle sottoposte a vincoli naturali; a questi aiuti dovrebbero aggiungersi le detrazioni fiscali per consentire ai veri "manutentori del paesaggio" di reggere la concorrenza. L'Europa, quindi, investe nella tutela del paesaggio e su questa scia il Parlamento europeo 12 luglio del 2023 ha approvato una legge per ripristinare entro il 2030 il 20% del territorio dei singoli paesi; gli habitat da recuperare per la maggior parte riguardano i paesaggi rurali storici e in particolare i paesaggi

[8] Appaiono profetiche le raccomandazioni che già nel 1790, l'Abate Longano, storico ed economista molisano, suggeriva per migliorare l'agricoltura *«converrebbe ordinare che tutti i territori venissero assicurati cõ siepi, o cõ fossi. Perché le siepi ingrassano con le loro foglie, e la terra vergine che ti da lo scavo delle fosse è di profitto, senza dir nulla, che tanto le siepe, quanto i fossi impediscono l'ingresso ai bestiami d'ogni genere» (*Longano*, 1788, n.e. 1988,* pag. 102).

dell'acqua, fra i quali le zone umide bonificate che ripristinate potrebbero rappresentare una preziosa riserva di acqua dolce, così come ricostruire le aree ripariali, purtroppo cementificate, consentirebbe al fiume di allargarsi, durante la piena, senza causare danni.
Le aree svantaggiate del Molise potranno ritrovare una loro identità trasformando i punti di debolezza in punti di forza, riscoprendo e favorendo un nuovo modello di ruralità, non chiusa come quella del passato, ma aperta ai flussi da e verso l'esterno, basata sulla valorizzazione dei paesaggi storici, sull'agricoltura collegata con gli altri settori dell'economia, *in primis* il turismo, e sul legame inscindibile con l'ambiente non degradato. L'offerta turistica non può prescindere dall'immagine che si proietta all'esterno dello spazio turistico, *«l'espace touristique est avant tout une image»* (Miossec, 1977, p.41): è necessaria una forte immagine identitaria che unifichi le varie risorse culturali; il bel paesaggio agricolo, forte dei valori identitari che esso esprime, potrebbe essere il collante ed assolvere a questo compito.
Il modello della "cultura del territorio" che si basa sullo sviluppo rurale, sulla multifunzionalità, su un'agricoltura innovativa, sul turismo sostenibile e di qualità, è certamente la carta vincente, soprattutto, per il progresso delle aree svantaggiate, ma necessita di un profondo mutamento nei modi di comportamento della popolazione e di un diverso approccio, nei confronti della natura che deve essere della coesistenza e non dello sfruttamento.
Il riconoscimento dei valori del paesaggio rurale storico non deve essere visto come una reliquia del passato, un freno allo sviluppo e i sostenitori di questi valori non devono essere considerati dei Don Chisciotte (Branduini, Scazzosi, 2020). I paesaggi agricoli storici devono essere studiati per approfondire le tecniche e le soluzioni sperimentate dagli agricoltori del passato e confrontarle con le conoscenze tecniche attuali, per dare vita a nuovi paesaggi. Il paesaggio, infatti, non è statico ma è in continua trasformazione, in equilibrio fra il legame con il passato e le prospettive future.
Tutelare il paesaggio è tutelare la salute fisica e mentale: ciò presuppone esseri umani evoluti e consapevoli che il benessere non è legato alla crescita esponenziale dei consumi e dei redditi, ma alla qualità dell'ambiente dove viviamo noi e dove vivranno le generazioni future.

Riferimenti bibliografici

Branduini P.,Scazzosi L.,Pratesi C., e Meregalli D., 2020.*#cambiamoagricoltura. Una PAC per il futuro dei paesaggi rurali. Coalizione italiana #CambiamoAgricoltura, 2020.* Retrieved from: https://www.cambiamoagricoltura.it/sites/default/files/2022-06/una_pac_per_il_futuro_dei_paesaggi_rurali.pdf

Castagnoli C.S., (2023). Il paesaggio rurale di Larino nel Catasto Napoleonico. Riconversioni colturali e perdita di eloquenti toponimi. In C. Bert, L.G Tiago, M. Grava e A. Guarducci, (a cura di), *Catasti storici. Fonti e strumenti per gli studi geografici e per la storia del territorio* (227-245). Roma: CISGE-Centro Italiano per gli Studi Sorico-Geografici.

Castagnoli C.S., (2021). Il paesaggio della transumanza da Patrimonio dell'umanità a Fattore di Sviluppo Locale, in B. Castiglioni, M. Puttilli, M. Tanca (a cura di) *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. (pp. 625-636). Firenze: Società di Studi Geografici.

Castagnoli C. S., (2008). Prodotti tipici di qualità per un'agricoltura del paesaggio nelle aree svantaggiate. In N. Castiello (a cura di), *Scritti in onore di Carmelo Formica*. Napoli: Scienze Geografiche del dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali linguistici produttivi e territoriali.

Castagnoli C.S., (2004). Nuova ruralità e sviluppo delle aree marginali. In P. Di Carlo, L. Moretti (a cura di), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*. Bologna: Pàtron

Galanti G.M., (1781). *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, Napoli: Società Letteraria e Tipografica, vol. 2 (ristampa anastatica, Sala Bolognese, A. Forni Editore, 1984.)

Grillotti Di Giacomo M.G., (2004). La transizione della PAC dal modello settoriale al modello territoriale. Verso lo sviluppo integrato e sostenibile degli spazi rurali. P. Di Carlo P., L. Moretti (a cura di), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*. Bologna: Pàtron

ISPRA, (2014). Frutti dimenticati e biodiversità recuperata. Casi di studio: Molise, Friuli Venezia Giulia. Retrieved from: https://bagav.uniud.it/fileadmin/user_upload/ISPRA_quaderno_6_2014.pdf

Jovine F., (1941). *Viaggio nel Molise*. Isernia: Libreria Editrice Marinelli.

Longano F., (1788). *Viaggio per lo contado di Molise, nell'ottobre 1786, ovvero descrizione fisica, economica e politica del medesimo*, I edizione, Napoli: Antonio Settembre; nuova edizione Riccia: Associazione Culturale P. Vignola,1988.

Miossec J.M., (1977). Un modele de l'espace touristique. *L'espace Geogr.,* Paris, n. 1.

Pazzagli R., (2020). *La "Nobile Arte". Agricoltura, produzione di cibo e di paesaggio nell'Italia moderna*. Ospedaletto (Pisa): Pacini.

Presutti E., (1907). *Fra il Trigno e il Fortore,* I edizione, Napoli; nuova edizione R. Colapietra (a cura di), Isernia: Marinelli, 1985

Sereni E., (1974). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Editore Laterza.

https://www.csqa.it/it-it/press/ agricoltura verde: le novità del Piano strategico della PAC (PSP)